

MI HANNO RACCONTATO UNA STORIA

Ho raccolto queste testimonianze dai nostri vicini di casa Stefano e Marisa e dalla mia nonna Rosa.

Si tratta di testimonianze dirette e indirette sulla resistenza partigiana e sulla liberazione di Medicina.

Il papà di Stefano è nato nel 1927.

Quando la guerra è finita, nel 1945, aveva appena compiuto 18 anni. Si chiamava Orlando

e faceva il garzone da un fornaio, consegnando il pane alle rivendite della Bolognina. Era

un convinto estimatore della resistenza e faceva la staffetta partigiana, portando informazioni ai par-

tigiani nel territorio. Quel giorno alla fine del 1944, Orlando aveva finito il lavoro

el forno e nel pomeriggio, aveva portato in giro, armato di una pistola, dei documenti per i partigiani. Alla sera, era rientrato per cena e mentre erano tutti a tavola, sentirono un gran frastuono proveniente dai palazzi vicini. Sentirono bussare alla porta: erano i tedeschi.

In quel periodo, la nonna di Orlando aveva l'influenza ed era a letto. Per fortuna, Orlando aveva avuto la prontezza di nascondere la pistola sotto il materasso della nonna. I tedeschi entrarono e cominciarono a fare domande, e videro la nonna a letto. Uno di loro chiese a Orlando: "Zua nonna?" Orlando rispose che era la sua nonna ed era malata. Senza salutare, né fare altre domande, se ne andarono. Se fossero an=

dati a vedere sotto al letto, avrebbero rischiato tutti la vita.

La mamma di Marisa, invece, abitava in una famiglia molto numerosa sulle colline della Romagna, dove c'era il fronte. Erano tra due fuochi: tedeschi da un lato e partigiani dall'altro. Durante gli scoutri un partigiano era stato ferito e lo avevano portato a casa della mamma di Marisa per curarlo. Mentre pranzavano, tutta la famiglia era stata informata dai partigiani che da lì a breve sarebbero arrivati i tedeschi. Tutta la famiglia, tranne i nonni, che rimasero a casa di guardia, scappò spaventata e in fretta tra i boschi sulle colline vicino a Brisighella. Passarono la notte in collina con la paura che i tedeschi nella loro corsa avessero portato via tutti.

Per fortuna non successe, tornarono, prestando altre cure al partigiano ferito, che se ne andò quando i suoi compagni passarono a riprenderlo.

La mia nonna Rosa, alla fine della guerra, era una bimba di quattro anni e mezzo. Ricorda che, il 16 aprile del 1945 era una giornata di sole, un po' fredda.

Verso le nove del mattino, la sua nonna aveva detto a lei e ai suoi cuginetti: "Adesso venite con me, andiamo a fare un giro". Andarono per la cavedagna, tra l'erba alta e bagnata del campo. I bimbi avevano i sandali nei piedi senza solettoni, perché erano poveri ed erano freddi e bagnati. La sua nonna aveva preso un lungo bastone e in cima aveva legato un telo bianco, che usava per coprire la spalla. I bimbi non capivano quello che stava succedendo, ma si

Tommaso V. 510 GINO ZANARDI

Erano incamminati dietro alla nonna. Arrivati vicino a
la strada, videro arrivare delle camionette con ragazz
zi in divisa militare. Erano gli americani, arrivati
per liberare Medicina dai tedeschi.

La mia nonna sventolava il telo bianco in se-
gno di gioia e la mia nonna e gli altri bimbi
facevano urli e diaspere perché la guerra era finita.
Finalmente erano di nuovo liberi di giocare fuori.